

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 9 DICEMBRE 2025

La Campania “capitale” della corruzione

Secondo “Libera” quest’anno in regione sono emerse 18 inchieste con 219 persone indagate

La Campania “capitale” delle “mazzette”: a stabilirlo un’indagine di Libera che ha scattato una fotografia delle principali inchieste sulla corruzione nel nostro Paese nell’anno in corso di cui sono emerse notizie di stampa. Dal 1 gennaio al 1 dicembre 2025, sono state infatti censite 96 inchieste su corruzione e concussione, circa otto inchieste al mese (erano 48 nel 2024). Ad indagare su questo fronte sempre caldo si sono attivate 49 procure in 16 regioni italiane.

Complessivamente 1.028 (lo scorso anno erano 588) sono state le persone indagate per reati che spaziano dalla corruzione per atto contrario ai doveri d’ufficio al voto di scambio politico-mafioso, dalla turbativa d’asta all’estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Dall’analisi delle inchieste ancora in corso emerge una corruzione solidamente regolata, spesso ancora sistemica e organizzata, dove a seconda dei



La Cittadella giudiziaria di Salerno

contesti il ruolo di garante del rispetto delle “regole del gioco” è ricoperto da attori diversi: l’alto dirigente oppure il faccendiere ben introdotto, il “boss dell’ente pubblico” o l’imprenditore dai contatti trasversali, il boss mafioso o il “politico d’affari”. Sono ben 53 i politici indagati (sinda-

ci, consiglieri regionali, comunali, assessori) pari al 5,5% del totale delle persone indagate. Di questi 24 sono sindaci, quasi la metà. Il maggior numero di politici indagati riguarda la Campania e Puglia con 13 politici, seguita da Sicilia con 8 e Lombardia con 6.

«Si tratta di un quadro sicuramente parziale, per quanto significativo, di una realtà più ampia sfuggente. Oggi - commenta Libera - il ricorso alla corruzione sembra diventare sempre più una componente ‘normale’ e accettabile della carriera politica e imprenditoriale. Una stra-

tegia spesso vincente, che avvantaggiando i disonesti induce una “selezione dei peggiori” e per questa via degrada in modo invisibile la qualità della vita quotidiana, dei servizi pubblici, della pratica democratica».

Questo processo di “normalizzazione”, infatti, «fornisce agli occhi di molti una rappresentazione della corruzione come elemento ordinario e giustificabile, quasi una componente strutturale della nostra società e della nostra cultura. Ne scaturisce una rassegnazione che finisce per pervadere tanto la sfera privata che quella pubblica, portando troppi cittadini a considerare la corruzione e le mafie come fenomeni invincibili, quando non è affatto così. Essi prosperano però nell’indifferenza, nel disincanto, nella complicità di una parte della società».

Dalla ricerca di Libera si evince che le regioni meridionali compreso le isole “primeggiano” con 48 indagini in totale, seguite

da quelle del Centro (25) e dal Nord (23).

Prima in classifica la Campania con 18 inchieste, seguita dal Lazio con 12, Sicilia con 11. La Lombardia con 10 inchieste è la prima regione del Nord Italia.

Se guardiamo il numero delle persone indagate la classifica cambia. Prima rimane sempre la Campania con ben 219 persone indagate, segue la Calabria con 141 persone indagate, terza la Puglia con 110 persone, a seguire la Sicilia con 98 persone indagate. Prima regione del Nord Italia la Liguria con 82 persone, seguita dal Piemonte con 80 persone indagate.

«I dati che presentiamo - commenta Francesca Rispoli, copresidente nazionale di Libera - ci parlano con chiarezza: la corruzione in Italia non è affatto un’anomalia, bensì un sistema che si manifesta in mille forme diverse, adattandosi ai contesti, riflettendo l’impiego di tecniche sempre più sofisticate».

Fico oggi diventa presidente

“Che emozione, darò il massimo”

Alle 9,30 l'ufficio centrale campano della Corte di Appello proclama il nuovo vertice della Regione dopo le elezioni. Proseguono gli incontri per la nomina di assessori e staff

di ALESSIO GEMMA

Appuntamento in Corte di Appello di Napoli: ore 9,30. Roberto Fico viene proclamato presidente della Regione. Si entra nel vivo delle trattative per assessori e staff. Più che una certezza, quasi un auspicio per partiti e liste. Finora indicazioni sui nomi quasi nessuna. Criteri pochi: il no ai consiglieri eletti in giunta e la raccomandazione per una adeguata presenza di donne. Quote da assegnare ai partiti: giusto un abbozzo. Agitazione tra gli alleati, tanta. Acuita dalla cortina fumogena intorno al neo presidente.

“Non vi nascondo l'emozione - ha scritto ieri Fico sui social per la proclamazione - lavoreremo con il massimo impegno e senso di responsabilità per la nostra comunità”. Dopo la cerimonia, si intrattiene in tribunale all'inaugurazione dello spazio di ascolto per vittime di reati e poi andrà a Caserta alla presentazione del dossier della Caritas. Nel registro chiamate di Fico ci sono: il suo leader Giuseppe Conte, il sindaco Gaetano Manfredi, i vertici del Pd. E un memo sempre in testa: non farsi trascinare dall'assalto alla diligenza di partiti e gruppi di interesse. Anche perché in cima ai suoi pensieri c'è l'analisi delle ultime mosse di Vincenzo De Luca con il quale non sarebbe previsto oggi un passaggio di consegne. Fico ha



Roberto Fico, nella foto a sinistra, questa mattina alle nove e trenta in Corte di Appello verrà proclamato presidente della Regione Campania

chiesto lumi su nomine e proroghe di contratti last minute dell'ex governatore, nelle società partecipate: Scabec, Acer, Eav. Poi ha la grana del bilancio: non è stato approvato in piena elezione. Va licenziato in consiglio prima possibile. A gennaio si va in esercizio provvisorio: limiti di spesa quindi e un blocco su assunzioni e nomine che si potrebbe aggirare con una mano del parlamento.

«Abbiamo già 92 profili di assessori», era la battuta alla chiusura della campagna elettorale. Fico ha capito che sedersi al tavolo con le liste, e andare a vedere le loro carte, significava entrare in divisioni e faide interne. Anche no. Per dire il livello di tensione: circola in queste ore la chance di allargare la giunta da 10 a 12, nei prossimi mesi. Le dolenti note partono dal Pd. Che vorrebbe tre assessori. Nome fisso: Mario Casillo, 80 mila voti in dote ai primi due eletti (Giorgio Zinno e Salvatore Madonna). Delega? Lui vorrebbe i trasporti, c'è chi consiglia, anche dalle parti del Comune di Napoli. Poi l'area Schlein, sponda Marco Sarracino, avanza il nome di Vincenzo Cuomo, sindaco di Portici. È finito nei veti incrociati: troppi due assessori dalla provincia di Napoli, manca così una donna dem. Puntuale risponda An-

na Riccardi, già non candidata. E si vorrebbe far rientrare nella quota Pd l'ex deluciano Fulvio Bonavita-cola da Salerno. Sulla presidenza del consiglio regionale ai dem, in pole Maurizio Petracca, ma ci hanno messo gli occhi Massimiliano Manfredi e Marco Villano. Per la lista deluciana molti vorrebbero risolverla con l'ex assessore Ettore Cinque. Basta? Stenta ad assorbire il no l'ex assessore rielelta Lucia Fortini.

In casa 5 Stelle l'idea delle fedelissime deputate Gilda Sportiello o Carmela Auriemma che si dimettono a Roma per entrare in giunta non sembra così lineare. Ci sarebbero disponibili Salvatore Micillo e il professore Maurizio Sibilio già candidato alle Europee. Una parte del M5s avrebbe proposto a Conte l'ex ministro Alfonso Pecoraro Scario. Che ha appoggiato un candidato nella lista Fico: 291 voti. Non proprio una performance da premiare. Socialisti per Vincenzo Maraio. Verdi-Sinistra per Fiorella Zabatta, sempre che la Puglia vada alla Sinistra e a Napoli non si mettano contro certi “compagni verdi”. Tra i renziani è guerra dei due mondi tra l'area Armando Cesa-Stanislaw Lanzotti e gli altri. Quando per fermare i giochi qualcuno ha ricordato le 8 presidenze di commissione, Clemente Mastella - dopo aver incassato il no al figlio - non consigliere in giunta - avrebbe prenotato: «Per me la commissione Bilancio, grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Operata a 102 anni per un tumore al seno all'ospedale Cardarelli

Un disagio continuo dovuto ad un carcinoma della mammella che, malgrado l'età, continuava a progredire. Il peso degli anni ma anche la fiducia nel sistema sanitario nazionale. Tutti fattori che hanno spinto una donna di 102 anni a recarsi al Cardarelli per una valutazione multidisciplinare della lesione mammaria che si è poi conclusa con un intervento chirurgico risolutore. «Non accade spesso di trovarsi di fronte a una donna ultracentenaria determinata e pronta ad affrontare un percorso diagnostico-terapeutico per una lesione mammaria con ulcerazione della pelle, sanguinante, che creava grosso disagio. Ha lasciato l'ospedale la stessa sera dell'intervento, serena e con un recupero sorprendentemente rapido», spiega Martino Trunfio, direttore della Chirurgia senologica. Dice il direttore generale del Cardarelli Antonio D'Amore: «Questo caso di mostra che l'età anagrafica, da sola, non deve diventare una barriera. È un risultato che ci rende orgogliosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLIDARIETÀ

Bambini di Gaza al Santobono per essere curati

Ci sono anche il Santobono e il Monaldi di Napoli fra le destinazioni indicate per prestare cure a un gruppo di bambini palestinesi in gravi condizioni di salute, evacuati dalla striscia di Gaza insieme ai loro familiari e partiti da Eliat per ricevere trattamenti medici specialistici negli ospedali italiani.

Il convoglio umanitario, composto da tre voli speciali dell'Aeronautica militare, diretti agli aeroporti di Roma, Torino e Pratica di mare, ha trasportato 17 bambini, insieme ai loro familiari e accompagnatori per poi trasferirli in vari ospedali italiani, dove riceveranno le necessarie cure mediche specialistiche. Fra i presidi individuati figurano il Santobono e l'Azienda dei Colli, di cui fanno parte il Monaldi, il Cotugno e il Cto. Con questa evacuazione, salgono a circa 232 i bambini palestinesi accolti, nel quadro di operazioni sanitarie, nel nostro Paese, il primo dell'occidente ad aver organizzato l'evacuazione e il trasferimento in ospedali specializzati di pazienti provenienti dalla Striscia di Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione, Campania “maglia nera” in un anno 219 indagati per tangenti

Il report di Libera sul 2025. E poi ci sono gli intrecci con i clan. Ma per i processi tempi troppo lunghi

di DARIO DEL PORTO

Tangentopoli non è mai finita. Il grande appalto e la piccola fornitura, la licenza edilizia e la pratica amministrativa sono sempre a rischio mazzetta. Soprattutto al Sud e in particolare in Campania, come indica il report realizzato da Libera in occasione della giornata internazionale contro la corruzione che ricorre oggi.

L'analisi prende in esame gli episodi riportati dalla stampa tra il primo gennaio e il primo dicembre di quest'anno: su oltre mille indagati in tutta Italia, 219 sono in questa regione, più che in Calabria (141) e in Puglia (110). Le inchieste censite sono 18, più che nel resto del Paese, istruite da sette diverse Procure, con 13 politici indagati, record an-



che questo condiviso con la Puglia. Ciò nonostante, la fotografia di Libera descrive solo un aspetto del fenomeno. Il primo riguarda i casi di corruzione che periodicamente emergono in indagini riguardanti la criminalità organizzata. Sia con riferimento, ad esempio, a “comitati d'affari” che tentano di indirizzare lavori pubblici in modo da soddisfare anche i clan, sia riguardo al ruolo assunto da amministratori collusi. Em-

blematico, da questo punto di vista, il caso ricostruito attraverso le dichiarazioni dell'ex assessore ai Lavori pubblici di Caivano Carmine Peluso, che ha raccontato ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli di aver gestito gli appalti in modo da ottenere tangenti «da un minimo di 500 euro sino a tremila euro da parte delle ditte», facendosi anche portatore delle richieste delle cosche criminali: «Le ditte ver-

savano le mazzette e pagavano anche le estorsioni. Il sistema operava come due strade parallele che alla fine si incrociavano», ha riferito. E poi ci sono almeno un paio di punti critici: uno riguarda i tempi dei processi, che in tribunale a Napoli fanno registrare tempi molto lunghi: ci sono voluti otto anni, ad esempio, per arrivare alla sentenza di primo grado nel giudizio su presunte infiltrazioni dei clan in appalti ospedalieri dove, insieme ad alcune assoluzioni nel merito e alla cancellazione dell'aggravante, è stata poi dichiarata la prescrizione per ipotesi di corruzione e turbativa d'asta. Inoltre, l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, avvertono i magistrati, ha eliminato un reato-spie considerato determinante per poter individuare episodi di corruzione. L'attenzione rimane comunque alta. A Napoli il pool reati contro la pubblica amministrazione è composto da 5 sostituti ed è coordinato dalla procuratrice aggiunta Giuseppina Loreto. Nell'ultimo ordine di servizio il procuratore Nicola Gratteri ha assegnato alla sezione la pm Antonella Serio che lascia l'antimafia e torna ad occuparsi di Mani pulite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista - Gerardo Arpino, segretario generale Filt Cgil Salerno interviene sulle criticità del trasporto pubblico locale

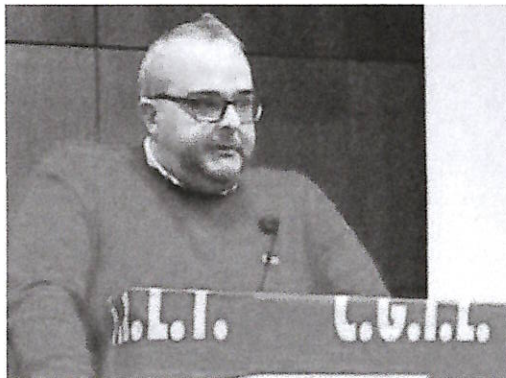
«L'aeroporto di Salerno ancora in fase di start up, sarà così fino al 2030»

di Erika Noschese

L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi ancora in fase di start up che proseguirà fino al 2030. A ricordarlo Gerardo Arpino, segretario generale Filt Cgil Salerno.

Segretario Arpino, parliamo dell'aeroporto: proseguono gli interventi ma mancano i voli. L'opera rischia di essere penalizzata...

«Sull'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi è fondamentale ricordare che ci troviamo ancora pienamente nella fase di startup, una fase programmata e necessaria che accompagnerà lo scalo fino al 2030, anno in cui saranno completate tutte le opere infrastrutturali previste e l'aeroporto entrerà definitivamente nella sua capacità operativa a regime. Parliamo dell'ampliamento della pista, dei nuovi piazzali aeromobili, del terminal definitivo, della nuova uscita della tangenziale, della viabilità di addeuzione, dei parcheggi, delle aree tecniche e della futura stazione metropolitana che garantirà un accesso diretto su ferro allo scalo. L'attuale riduzione dei voli non rappresenta un rallentamento né un passo indietro, ma una fase fisiologica di assestamento prevista nel cronoprogramma, un momento in cui l'infrastruttura si prepara ad accogliere un traffico crescente con standard di sicurezza, funzionalità e capacità adeguati. Nonostante la contrazione dei collegamenti commerciali, la realtà è che il progetto non si è mai fermato: i cantieri avanzano alla velocità programmata e confermano la volontà di portare a compimento un'infrastruttura strategica non solo per la mobilità campana, ma per l'intero corridoio Salerno-Cilento-Valle dell'Irno. È un'opera che si inserisce dentro una visione più ampia di sviluppo territoriale che guarda al medio e lungo periodo e che punta a connettere in modo moderno aree urbane, poli produttivi, zone turistiche e comunità locali. Nel mese di marzo verrà consegnata la nuova aerostazione destinata all'aviazione privata, una struttura moderna che in questa fase fungerà da supporto al terminal attuale, garantendo due gate aggiuntivi, quattro nuovi banchi check-in e spazi operativi utili a gestire un maggiore flusso di passeggeri. Questa estensione permetterà allo scalo salernitano di ospitare,



Gerardo Arpino

nel mese di novembre, una parte delle tratte che verranno temporaneamente riposizionate durante i lavori sulla pista dell'aeroporto di Capodichino, dimostrando concretamente che Salerno sta già entrando nel sistema aeroportuale campano come infrastruttura di supporto e come futuro nodo strategico. Dal 2027 inizieranno i lavori della nuova aerostazione passeggeri, un'opera di dimensioni, funzioni e capacità tali da accompagnare lo scalo verso la piena operatività prevista per il 2030. Quello sarà l'anno in cui la fase di startup verrà definitivamente chiusa e in cui Salerno potrà gestire fino a 4 milioni di passeggeri annui senza limitazioni, diventando così uno dei principali poli aeroportuali del Mezzogiorno. Parallelamente procede anche la realizzazione della metropolitana, una delle opere più attese perché garantirà un collegamento ferroviario diretto, rapido e continuo tra la città, la costa, i quartieri urbani, la stazione centrale e lo scalo aeroportuale. Il completamento della metro, previsto anch'esso entro il 2030, rappresenta uno degli elementi più innovativi per l'accessibilità complessiva dell'infrastruttura e per l'integrazione modale. Attorno all'aeroporto, inoltre, sta nascendo una rete di opere complementari che costituiscono lo scacchiere dei nuovi accessi: la nuova uscita autostradale, la nuova uscita della tangenziale, l'ammodernamento della SS Aversana, la riqualificazione della Litoranea e la sistemazione dei tratti stradali di collegamento con la Piana del Sele e con il Cilento. Queste opere non sono semplici cornici, ma condizioni necessarie per

trasformare lo scalo in un motore di sviluppo economico, turistico, logistico e occupazionale per tutta la provincia. Va solo ribadito la necessità che tutte queste opere infrastrutturali correlate allo scalo vengano ultimate nei tempi previsti, perché senza una cornice di accessibilità completa l'aeroporto non potrà esprimere pienamente il proprio potenziale di crescita e sviluppo. Come Filt Cgil ribadiamo che l'aeroporto non è un investimento isolato, ma un nodo dentro un sistema più grande che comprende ferrovia, metropolitana, porto, stazione, Tpl, logistica e viabilità. Solo una visione integrata può generare sviluppo vero e non occasionale. Per questo chiediamo che ogni passo in avanti sia accompagnato da trasparenza, rispetto delle tabelle occupazionali, investimenti in sicurezza, percorsi formativi adeguati e piena applicazione del Ccnl di settore. La crescita dell'aeroporto deve andare di pari passo con la crescita del lavoro regolare, sicuro e qualificato. La momentanea sospensione dei voli commerciali, pur creando disorientamento, è parte di una fase transitoria che non modifica il percorso generale dell'opera. L'obiettivo deve restare quello di costruire uno scalo capace di servire non solo il capoluogo, ma l'intero bacino meridionale della Campania, sostenendo le filiere produttive, il turismo, la logistica e l'intermodalità territoriale. La nostra organizzazione continuerà a monitorare con attenzione l'avanzamento dei cantieri, perché l'aeroporto deve diventare un vero generatore di sviluppo e non un'infrastruttura incompiuta. Siamo convinti che

solo completando tutte le reti di collegamento – ferrovia, metropolitana, Tpl integrato, viabilità moderna – si potrà garantire allo scalo la piena funzionalità e trasformarlo in un'opportunità concreta per lavoratori, cittadini e imprese. Le opere avanzano e la Filt Cgil Salerno continuerà a vigilare affinché la fase di startup si concluda con un aeroporto pienamente operativo, efficiente, intermodale e capace di generare ricadute positive in termini di diritti, lavoro di qualità e mobilità moderna per tutto il territorio salernitano».

Trasporto pubblico locale, troppe le criticità che penalizzano utenti e dipendenti. Serve un cambio di passo...

«Come Filt Cgil Salerno lo diciamo con chiarezza: il nostro territorio ha bisogno di un cambio di passo immediato, di una visione pubblica della mobilità che metta davvero al centro le persone e i diritti sociali. Le gare d'affidamento sono un passaggio decisivo. Basta proroghe, basta incertezze: con le nuove gare deve terminare la frammentazione che oggi spezza il servizio in più gestioni, con standard e condizioni di lavoro differenti. Parliamo di oltre cinquanta imprese che operano in modo disomogeneo sul territorio e che generano sovrapposizioni, inefficienze e assenza di programmazione. Con la fine della deframmentazione sarà finalmente possibile riorganizzare i servizi, eliminare duplicazioni, garantire una regia unica del sistema e migliorare la qualità dell'offerta per utenti e lavoratori. Il Tpl deve diventare un sistema unico, integrato e governato, capace di rispondere alle esigenze di tutta la provincia. Su questo c'è un punto non negoziabile: la clausola sociale deve essere applicata integralmente, garantendo livelli, anzianità, salari, inquadramenti e condizioni organizzative. Nessun lavoratore deve rischiare di perdere diritti o tutele nei passaggi di gestione. La qualità del servizio passa anche dall'ampliamento dell'offerta. Nel salernitano mancano del tutto i servizi festivi in molte zone, i collegamenti serali sono insufficienti e i servizi notturni praticamente inesistenti. Una mobilità moderna non può interrompersi al tramonto: serve garantire servizi fino a notte tarda, essenziali per i lavoratori turnisti, per i giovani, per la sicurezza stradale e per con-

sentire a tutti di vivere pienamente i territori. Il diritto alla mobilità non ha orari e non può essere subordinato alla redditività della linea. Ancora più grave è la condizione delle aree interne, spesso tagliate fuori da un Tpl vero. Collegamenti rari, orari non utili, scarsa integrazione ferro-gomma, assenza di festivi: in queste zone il trasporto pubblico è diventato una lotteria. Serve un piano dedicato, con servizi cadenzati, collegamenti a chiamata, coincidenze garantite, integrazione tariffaria e una programmazione che non lasci indietro nessuno. Perché il diritto alla mobilità è un diritto di cittadinanza, soprattutto per chi vive in territori fragili. E su questo vogliamo essere chiari: un sistema di trasporto pubblico deve tutelare le categorie più deboli, gli anziani, chi non può permettersi un'auto o non è in grado di guidarla, chi vive situazioni di fragilità economica o sociale. Senza un TPL accessibile, continuo, affidabile, non c'è inclusione sociale, non c'è equità, non c'è vera uguaglianza tra cittadini. Al centro di tutto c'è il lavoro. Chi ogni giorno garantisce il servizio vive turni pesanti, riposi compressi, mezzi obsoleti, aggressioni in aumento e responsabilità enormi. Come Filt Cgil Salerno diciamo senza timidezze: serve rispetto e sicurezza per chi lavora, e investimenti su mezzi, manutenzione, dispositivi di protezione, formazione, presidi contro le aggressioni e un'organizzazione che metta al centro la salute e la dignità del personale. Tutto ciò deve essere inserito dentro un Piano della Mobilità vero, concreto, costruito con risorse adeguate e con il coinvolgimento dei territori e delle rappresentanze sindacali. Un piano che guardi all'intermodalità, all'integrazione con ferrovie, porti e aeroporto, ai nodi di scambio, alle esigenze di studenti, lavoratori, anziani e delle aree interne. Un piano che riconosca pienamente i diritti dei cittadini e dei lavoratori. La Filt Cgil Salerno continuerà a rivendicare tutto questo con determinazione: un Tpl moderno, equo, sicuro, integrato e rispettoso. Perché il trasporto pubblico è un diritto fondamentale, un bene collettivo che non può lasciare indietro nessuno e che deve valorizzare ogni giorno la professionalità di chi lo garantisce».

continua a pag. 5

In manovra ai giovani il 9,7% delle risorse, in crescita sul 2025

Lo studio. Per il Consiglio nazionale dei giovani il Ddl di bilancio 2026 stanZIA 1,8 miliardi per le misure destinate alle nuove generazioni

Giorgio Pogliotti



Il 9,7% della spesa complessiva della manovra 2026 è destinata a misure che coinvolgono i giovani. Nel confronto con la precedente manovra si passa da 257,3 milioni di euro a 1.825 milioni di euro, con un incremento complessivo di 1.567,7 milioni di euro. Questa crescita è frutto di un aumento di 993,2 milioni delle risorse destinate alle misure dirette ai giovani (passate da 116,8 a 1.110 milioni di euro) e di un aumento di 574,5 milioni per le misure potenzialmente dirette ai giovani (da 140,5 a 715 milioni di euro).

L'analisi condotta del Consiglio nazionale dei giovani (Cng) evidenzia come la quota delle misure generazionali passa dallo 0,32% al 5,9% e quella delle misure potenzialmente generazionali dallo 0,38% al 3,8%, per un'incidenza totale del 9,7% nella manovra 2026, contro lo 0,7% della precedente manovra. L'incremento percentuale delle risorse per i giovani avviene, peraltro, in presenza di un decremento di risorse stanziato nella manovra, che complessivamente passa da 36,5 miliardi nel 2025 ai 18,7 miliardi del 2026. Il Ddl legge di Bilancio 2026 all'esame del Senato presenta undici misure dirette o parzialmente dirette ai giovani (definite, rispettivamente, generazionali e potenzialmente generazionali). «Nonostante la manovra 2026 stanzi più risorse per i giovani rispetto al passato, la loro percezione di un impatto concreto resta però limitata, come sappiamo da un nostro recente sondaggio -

spiega la presidente Cng, Maria Cristina Pisani -. Solo quattro giovani su dieci ritengono che la legge di Bilancio influenzerà davvero la propria vita. Per i giovani la priorità restano i salari, ma le decontribuzioni delle ultime manovre sui primi scaglioni Irpef pare non abbiano inciso molto sui giovani che comunque rientrano tendenzialmente nelle fasce salariali più basse».

Tra le principali misure della manovra dirette ai giovani, dal 2027 viene introdotta la “Carta Valore” (art.108) per coloro che a partire dal 2026 conseguono il diploma di istruzione secondaria superiore entro il diciannovesimo anno. La Carta sostituisce le precedenti Card, assegnando un credito utilizzabile dagli studenti - nell’anno successivo a quello del conseguimento del diploma - per l’acquisto di prodotti culturali: la dote è di 180 milioni nel 2027 e altrettanti nel 2028, per un totale di 360 milioni. C’è poi la norma (art. 128) sui livelli essenziali delle prestazioni nella materia “istruzione” che aumenta il fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio di 250 milioni di euro annui dal 2026, per un totale di 750 milioni nel triennio.

Tra le misure potenzialmente generazionali, si incentiva l’occupazione giovanile stabile, le pari opportunità per le lavoratrici svantaggiate, sostenendo lo sviluppo della Zes unica per il Mezzogiorno (art. 37) attraverso l’esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati sui contratti a tempo indeterminato, con una dote totale di 850 milioni nel triennio (si veda l’articolo a fianco). Da segnalare anche le modifiche della franchigia della prima casa ai fini Isee e della scala di equivalenza (art.47), che impatta sull’Assegno di inclusione, sull’Assegno unico universale e sulle misure destinate all’inclusione sociale e lavorativa, sui bonus asili nido e neonati, che vale 1,4 miliardi nel triennio. Inoltre si promuove l’occupazione delle madri lavoratrici, con almeno tre figli minorenni, con un esonero totale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro fino a 8mila euro annui, che vale 48,7 milioni nel triennio.

Vale la pena ricordare che con il Ddl semplificazioni è stata introdotta la Valutazione di impatto generazionale per verificare preventivamente gli effetti degli atti legislativi sulle giovani generazioni. «È un traguardo al quale abbiamo lavorato moltissimo e può diventare una leva strategica - conclude la presidente Cng -. Sarà importante strutturare insieme le modalità e le aree di attuazione affinché le valutazioni ci permettano di capire anche l’impatto, in ogni contesto, anche economico e sociale delle nostre scelte. La costruzione dell’impianto valutativo dovrebbe prevedere

un organismo tecnico autonomo e indipendente deputato alla valutazione, come accade in molti Paesi europei e metodi e criteri che includano la partecipazione dei giovani ai processi decisionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, affitti e fisco: le novità della manovra alla stretta finale

Al Senato. Aumento della Tobin Tax e tassa per limitare il colpo su dividendi e compensazioni. La Bce torna a chiedere lo stop sull'oro, Mef pronto a chiarire

Marco Mobili Gianni Trovati



ROMA

Dopo la lunga fase di stagionatura, la manovra è ormai matura per la stretta finale in commissione Bilancio al Senato, dove nella solita girandola di voti nelle sedute fiume assumerà la propria forma definitiva, destinata a confluire nel maxiemendamento del Governo per la fiducia.

Le ultime novità concordate fra il ministero dell'Economia e il resto del governo dovrebbero arrivare a Palazzo Madama dopodomani. L'ambizione dei senatori punta a chiudere la pratica in fretta. Ma come sempre il calendario è ballerino, e c'è chi dubita di veder arrivare prima di Natale il testo licenziato dal Senato. In ogni caso, come da tradizione, la rinuncia a un pezzo di vacanze servirà solo a ratificare le scelte di Palazzo Madama.

A complicare il cammino della manovra c'è quest'anno il suo carattere ultraleggero, che restringe anche il terreno di gioco della politica. Il risultato è che la lista di emendamenti instradati verso l'approvazione è divisa fra alcuni interventi ad alto tasso ideologico e scarsissimo rilievo pratico, e molti correttivi più rilevanti sul piano della realtà e spesso chiamati a contenere gli effetti collaterali delle norme approvate dal Governo a metà ottobre.

Fra i primi spicca senza dubbio la questione dell'oro di Bankitalia. In questi giorni il Governo ha lavorato a una riformulazione, che però sembra non convincere ancora la Bce. «Nonostante le modifiche - hanno scritto da Francoforte - non è ancora chiara la concreta finalità della proposta», che quindi per l'Eurotower deve essere ancora «riconsiderata». Il Mef risponderà nelle prossime ore con i chiarimenti richiesti e la questione «si risolverà», confida fiducioso il ministro dell'Economia Giorgetti ai suoi. Appena più percepibile sul piano del reale è l'effetto dell'altra novità, che chiuderà la querelle sugli affitti brevi mantenendo l'aliquota del 21% sulla prima casa, portandola al 26% sulla seconda e facendo partire l'attività d'impresa dalla terza. Il compromesso accontenta sia chi puntava a togliere il business turistico dall'aliquota agevolata degli affitti abitativi sia chi si schiera a difesa del "bene casa", chiudendo così una partita che vale circa lo 0,6% della manovra.

Più sostanzioso il capitolo degli emendamenti per le imprese, finalizzati ad attutire alcuni colpi portati da una legge di bilancio che già si è rivelata meno generosa rispetto alle speranze del mondo produttivo. L'aumento di due punti dell'aliquota Irap introdotto nel pacchetto banche non si applicherà alle holding industriali, e nell'impianto su cui ha lavorato il dipartimento Finanze eviterà di colpire anche Sgr, Sicav e anche le Sim, le società di intermediazione mobiliare, escludendo così tutto il ventaglio dei servizi di investimento alternativi al canale bancario. La mossa sarà resa possibile dallo stop definitivo alla rateizzazione del prelievo sulle plusvalenze, già ridotto da cinque a tre anni dal testo iniziale del Governo.

Il trading sarà però investito dall'aumento progressivo della Tobin Tax, che imboccherà un sentiero in salita dal 2 al 3 per mille nel 2027, per arrivare al 3,5 per mille nel 2028 e al 4 per mille dall'anno successivo. Al netto sempre di nuovi ritocchi alla proposta di Fdi, sia sulle aliquote sia sui i tempi.

L'irrobustimento della tassa, per anni bandiera del movimento no global prima di essere introdotta nel 2012 dal Governo Monti fra mille polemiche, torna ora utile al centrodestra per far quadrare i conti della manovra senza assestare la stangata sui dividendi decisa a ottobre dal Governo. L'ombrello della Pex eviterà l'aumento dell'aliquota sostanziale dall'1,25% al 12,5% escluderà le partecipazioni superiori al 5% (e non al 10% come nel testo originario) o a 500mila euro. Un aiuto a completare l'opera delle coperture dovrebbe arrivare anche dal contributo di due euro per

ogni pacco di valore inferiore a 150 euro in arrivo da Paesi extraUe, Cina in primis. Il via libera alla tassa sui micropacchi dovrebbe arrivare venerdì prossimo dall'Ecofin, in un altro incrocio al limite sul calendario della manovra.

Sotto esame c'è ancora l'idea di introdurre un'imposta di bollo, di 500 euro, su ogni pagamento effettuato in Italia in contanti per importi compresi tra 5.001 e 10.000 euro. L'idea, avanzata da Fdi, sembra però trovare più di un ostacolo soprattutto nel rispetto delle regole antiriciclaggio.

Le altre novità principali per le imprese riguarderanno l'orizzonte pluriennale del "nuovo" iperammortamento, che coprirà gli acquisti effettuati fino al 30 settembre 2028 come anticipato dal Sole 24 Ore del 4 dicembre, e il ridimensionamento delle nuove regole sulle compensazioni, che continueranno a permettere l'utilizzo dello strumento per i contributi Inps e Inail evitando un problema ai settori dove il costo del lavoro incide di più (società di calcio in primis). Per le piccole e medie imprese si profila invece la proroga di un altro anno dei meccanismi attuali del fondo di garanzia, rimandando un ridisegno che rimane però al centro dell'agenda del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

43.432

INVARIATO

FTSE/ITALIA

46.108

INVARIATO

SPREAD

69,91

+1,13%

BTP 10 ANNI

3,568%

+2,15%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1625

-0,19%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

58,77

-2,18%

Nuova bocciatura Bce
sull'oro della Banca d'Italia
Giorgetti sentirà Lagarde

Da Francoforte un altro parere negativo sulle riserve. Il ministro: chiariremo Manovra, in arrivo un pacchetto di emendamenti giovedì in Senato

LUCAMONTICELLI
ROMA

La legge di bilancio si avvia al rush finale: questa sarà la settimana decisiva per definire le ultime modifiche. Giovedì dovrebbero arrivare in commissione Bilancio al Senato gli emendamenti promessi dal governo, ma a complicare il rebus della manovra ci si mette una nuova bocciatura della Bce all'emendamento che attribuisce la proprietà delle riserve auree di Bankitalia al popolo italiano.

Il Tesoro aveva riscritto il testo firmato da Lucio Malan che inizialmente attribuiva l'oro di via Nazionale allo Stato e al popolo italiano, e lo aveva fatto pensando di tenere in-

Novità su Rc auto
Tobin tax e imprese
Cambia anche la
norma sui dividendi

della deducibilità sulle perdite pregresse e delle eccedenze Ace di circa 10 punti percentuali. L'impatto è sul biennio 2026-2027 per una cifra pari a 600 milioni di euro.

Strettamente legato alle questioni bancarie viaggia la messa a punto della riforma dei dividendi percepiti dalle società. L'idea pattuita è questa: le società che ricevono dividendi di frutto di partecipazioni di minoranza continueranno a godere della quasi esenzione fiscale se hanno una partecipazione sopra il 5% (dal 10% fissato in manovra). In alternativa alla soglia, si ragiona sulla possibilità di fissare un valore tra 500 mila e 2,5 milioni di euro.

Sul tavolo c'è poi il rialzo della Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. L'aliquota è destinata a salire dallo 0,2% allo 0,3% già nel 2026; allo 0,35% nel 2027 e allo 0,4% nel 2028.

Un'altra misura per fare cas-

S Le modifiche

1 Le riserve auree
L'emendamento che attribuisce la proprietà dell'oro custodito dalla Banca d'Italia al popolo italiano è stato riscritto. Anche in questo caso la Bce ha dato parere contrario

2 I dividendi
L'idea di base è che le società che ricevono cedole derivanti dalle partecipazioni di minoranza continueranno a godere della semi-esenzione fiscale sopra quote del 5%

3 I contanti
Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di innalzare la soglia per i pagamenti in contanti da mille a diecimila euro, introducendo un'imposta di bollo speciale di 500 euro

sa intervenga sull'Rc Auto: la tassazione sulla polizza auto che assicura il conducente contro l'infortunio potrebbe salire dal 2,5% al 12,5%, ma solo sui contratti stipulati dal 1° gennaio 2026. Le assicurazioni dovrebbero aver scongiurato il rischio che l'intervento sia retroattivo come invece aveva chiesto l'Agenzia delle entrate.

Tra le simulazioni che si stanno facendo sulle coperture resta viva l'operazione di affrancamento dell'oro con un'imposta sostitutiva agevolata al 12,5%. L'emissione di oro non documentato porterebbe un gettito di 290 milioni e sarebbe limitata a oggetti "di famiglia", quindi di provenienza certa, per evitare il pericolo di riciclaggio.

Nel pacchetto dei "segnalati" spicca l'ipotesi di innalzare la soglia per i pagamenti in contanti da mille a diecimila euro, introducendo un'imposta di bollo speciale di 500 eu-



A Roma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti deve trovare l'intesa con la maggioranza sulle misure della manovra

2028

Le aziende avranno
tempo fino al 30
settembre 2028 per
l'iperammortamento

ro. «Il governo è così disperato e non sa più cosa fare per racimolare risorse», attacca il presidente dei senatori del Partito democratico, Francesco Boccia.

Capitolo imprese. L'iperammortamento, ovvero l'incentivo fino al 220% per le aziende che investono in energia green, diventa pluriennale. La maxi deduzione sarà riconosciuta sull'acquisto dei beni strumentali fino al 30 settembre 2028.

Non è ancora chiaro quan-

sieme sia le considerazioni della Bce, sia la dicitura sovranista cara a Fratelli d'Italia, riconoscendo che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia sono iscritte nel proprio bilancio e appartengono al Popolo italiano». Un passo avanti colto dall'Eurotower nel parere pubblicato ieri, ma non abbastanza per fornire l'ok. L'istituto guidato da Christine Lagarde torna a chiedere al governo di riconsiderare la proposta «anche al fine di preservare l'esercizio indipendente della Banca d'Italia».

La Banca centrale ribadisce inoltre che «la ratio della proposta non è chiara», così come aveva fatto nel precedente parere. A questo punto, sarà il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che scriverà direttamente alla presidente Lagarde «per dare i chiarimenti richiesti», spiegano fonti del Tesoro che aggiungono: «Il ministro è fiducioso che la questione si risolverà positivamente».

Per quanto riguarda le modifiche da apportare alla legge di bilancio, il Mef è al lavoro da giorni sulla norma che interessa le banche: al posto dell'aggravio ulteriore dello 0,5% di Irap, l'intesa con gli istituti di credito prevede un anticipo di liquidità che si ottiene grazie a una riduzione

Claudio Durigon
“L'aumento dell'età pensionabile?
Giuro che sarà cancellato nel 2026”

Il sottosegretario al Lavoro: “Troppi over 60, serve più flessibilità per assumere i giovani”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Lavorare sino a 70 anni?» il sottosegretario al Lavoro e vicesegretario della Lega Claudio Durigon lo esclude. «Se non si riuscirà a sterilizzare il meccanismo già quest'anno lo si farà certamente il prossimo», spiega. Anche il ministro Giorgetti è d'accordo. In parallelo si punta poi a potenziare la flessibilità in uscita rafforzando i contratti di espansione «perché in Italia ci sono troppi over 60 al lavoro, mentre le nostre imprese per essere più efficienti hanno bisogno di assumere giovani».

Sottosegretario, l'aumento

dell'età pensionabile incombe pericoloso su chi andrà in pensione nei prossimi anni.

«Premesso che i conti dell'Inps sono in buona salute e che il nostro sistema previdenziale è assolutamente sostenibile, va detto che sull'età pensionabile siamo già intervenuti abbattendo l'aumento previsto per il 2027 quando i requisiti per lasciare il lavoro aumenteranno di un solo mese anziché di tre. E come ha già spiegato anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, abbiamo tutto il tempo per poter annullare questo aumento nel corso del 2026. Come Lega proponiamo alla maggioranza di farlo già con questa finanziaria o altrimenti di farlo il prossimo anno: per quanto mi riguarda mi sento di garantire che al più tardi nel 2026 introdurre-

mo la sospensione totale dell'aumento dell'età pensionabile per cui poi nel 2027 non ci sarà alcun aumento». Opzione donna e Quota 103 non sono state riconfermate. Possibile un ripensamento? «Anche su queste misure ci sono vari emendamenti, ma sono in valutazione. Questa settimana cercheremo di capire cosa si riesce a fare tenendo presente che però non tutti sono convinti che sia utile intervenire».

Il rischio è di rimanere senza strumenti di flessibilità in uscita.

«La cosa più utile è rifinanziare i contratti espansione che oggi interessano solo alcuni settori in sofferenza e che potremmo estendere reperendo i fondi necessari».

Perché percorrere questa strada?

«Perché purtroppo abbiamo un'alta percentuale di over 60 che ancora lavorano e questo non ci permette di aggredire il mercato del lavoro per far entrare più giovani nelle imprese in modo da renderle più efficienti nel momento in cui sta sempre più prendendo piede l'intelligenza artificiale. A livello europeo siamo il Paese col più basso tasso percentuale di giovani occupati nel mondo del lavoro, siamo attorno al 4% mentre gli altri viaggiano tra l'8 ed il 12%». Abbiamo pochi giovani al lavoro anche perché tanti scappano dall'Italia.

«I numeri di questo esodo sono pazzeschi. Per arginare questo fenomeno bisogna mettere in campo una flat tax al 5% in modo da legare i giovani alle aziende del loro territorio e all'Italia evitando di



“

Claudio Durigon

Su Opzione Donna e Quota 103 ci sono vari emendamenti, questa settimana capiremo cosa si riesce a fare

disperdere professionalità importanti. L'obiettivo, per chi ha un reddito lordo inferiore a 35 mila euro, è di avere busta paga fino a 200, 250 fino a 300 euro in più». In futuro però avranno pensioni sempre più misere. «Per questo occorre spingere di più sulla previdenza complementare. Da sempre sono

Oro, nuovo stop dalla Bce ma Giorgetti rassicura “È in capo a Bankitalia”

A Francoforte le modifiche non bastano: “L'Italia le riconsideri”
Il ministro replica: “Disponibilità e gestione sono di via Nazionale”

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Un'altra bocciatura. La seconda in una settimana. La Banca centrale europea ferma di nuovo l'emendamento alla manovra sull'oro di Bankitalia al popolo italiano. «Le modifiche apportate» in una nuova formulazione, scritta dal Mef, non bastano: «Non è ancora chiaro alla Bce quale sia la concreta finalità della proposta di disposizione rivista», mette nero su bianco la presidente Christine Lagarde nel parere chiesto dal ministro. Da qui l'altolà: «Le autorità italiane sono invitate a riconsiderare» la norma. La motivazione riassume il senso dei rilievi elencati nelle quattro pagine del documento: «Preservare l'esercizio indipendente dei compiti fondamentali» di via Nazionale.

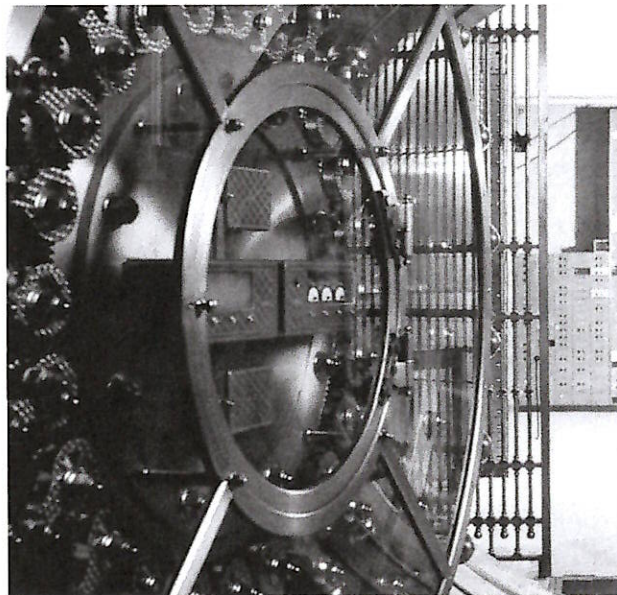
La palla ritorna nel campo del governo. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, risponderà stamattina a Lagarde per fornire i chiarimenti richiesti. E si dice fiducioso su un esito positivo. «Si risolverà», ha detto ieri ai suoi collaboratori dopo aver letto il testo dell'Eurotower. Sul tavolo c'è la risposta a quella «assenza di spiegazioni» che è alla base dello stop. Ecco la replica: «Sono con la presente a rassicurarla sul fatto che la disposizione è volta a chiarire nell'ordinamento interno che la disponibilità e gestione delle riserve auree del



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

popolo italiano sono in capo alla Banca d'Italia in conformità alle regole dei Trattati». Nella lettera, che *Repubblica* ha potuto visionare in anteprima, il ministro spiega anche che «la riformulazione della norma» trasmessa «è il frutto di apposite interlocuzioni con» palazzo Koch «per addivenire ad una formulazione pienamente coerente

con le regole europee». Parole distensive che puntano a colmare le distanze tra Francoforte e Roma. Il carteggio riparte anche dall'apprezzamento per le novità introdotte con l'ultimo testo. Lagarde, infatti, ha riconosciuto che la nuova formulazione, trasmessa dal ministro con una missiva datata 4 dicembre, fa esplicito riferimento al-



Il Tesoro puntualizza in una nuova lettera che la riformulazione dell'emendamento è frutto di “interlocuzioni” con Palazzo Koch

le disposizioni del Trattato europeo sulla detenzione e la gestione delle riserve auree. Spettano - è scritto - alla Banca d'Italia. Analogo apprezzamento per la presa d'atto sull'iscrizione dell'oro nel bilancio della banca centrale nazionale. Ma il nodo è legato all'ultima parte dell'ipotesi di riformulazione. Nello specifico lì dove dice che le riserve

auree, gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel suo bilancio, «appartengono al popolo italiano». È la volontà di specificare l'appartenenza dell'oro che non è chiara alla Bce. Per questo Lagarde ribadisce che la detenzione e la gestione dei lingotti rientrano tra le competenze del sistema europeo delle banche centrali, di cui Bankitalia fa parte. Lo dice il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. E sempre per blindare l'indipendenza dell'Eurosistema e di Bankitalia, la presidente dell'Eurotower sottolinea che non esiste un concetto di proprietà, ma solo di detenzione e gestione esclusive, che spetta appunto agli istituti centrali e, in Italia, a via Nazionale. Così come - aggiunge - è la legge europea a dettagliare il divieto dei governi di influenzare l'attività delle banche centrali. Il timore è sempre lì: le mani del governo sull'oro di Bankitalia. Se non è così - è il senso della controprova richiesta - allora bisogna specificarlo. Chiarire, insomma, cosa si vuole fare. Il tentativo di Giorgetti riparte da qui.

GIUSEPPE COLOMBO

IL CASO

di ROSARIA AMATO
ROMA

Contante, scontro sui 10mila euro il Pd: “Il tetto un favore agli evasori”

Sale la tensione sul nuovo limite ai pagamenti cash proposto da Fdl. Prevista un'imposta di bollo da 500 euro

Nel 2022 il minimo storico, 1.000 euro, voluto dal governo Draghi. Con l'emendamento di Fratelli d'Italia invece il tetto all'uso del contante tornerà indietro di 35 anni. Infatti 10mila euro corrispondono quasi ai 20 milioni di lire del 1991, quando per la prima volta venne istituita per legge una misura massima per i pagamenti in contanti, per contrastare riciclaggio e finanziamento illecito. La motivazione della norma nella legge di bilancio è quella di recuperare risorse: si istituisce «un'imposta speciale di bollo, nella misura fissa di euro 500,

su ogni pagamento per l'acquisto di beni o servizi effettuato in denaro contante, nel territorio dello Stato, per un importo compreso tra 5.001 e 10.000 euro». Implicitamente però, a condizione che venga pagata la nuova imposta speciale, si raddoppia il tetto. È il secondo intervento di questo tipo del governo Meloni: il primo, previsto dal Dl Aiuti quater, è stato il passaggio da 5.000 euro dal 1° gennaio 2023.

Le opposizioni non ci stanno: protestano Pd, M5S e anche Avs. «Evidentemente il governo è così disperato e non sa più cosa fare per racimolare risorse», scrive in una nota il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia. Il giudizio sulla norma è più che negativo: «Quella di Palazzo Chigi non è una scelta neutra. È un messaggio politico. Per raschiare il barile - stigmatizza Boccia - si fa un favore agli evasori, non ai cittadini onesti. Si dà un incentivo all'ille-

LE REAZIONI

Boccia (Pd)
“Evidentemente il governo è così disperato e non sa più cosa fare per racimolare risorse”



Bonelli (Avs)
“Portare la soglia a 10mila euro è un favore agli evasori, un regalo alle mafie”



Patuanelli (M5S)
“Siamo contrari. Ma non siamo stupidi, dato che siamo alla quinta rottamazione”



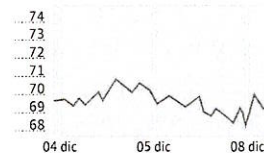
galità, non alla crescita. Si fa un passo indietro nella storia del Paese». Giudizio analogo di Angelo Bonelli, deputato di Avs e coportavoce di Europa Verde: «Portare la soglia a 10mila euro non ha nulla a che vedere con la modernizzazione del Paese: è un favore diretto agli evasori, un incentivo all'economia in nero, un passo indietro nella lotta all'illegalità. Un provvedimento che facilita il riciclaggio e che diventa, di fatto, un regalo alle mafie. Ennesimo favore alla cultura dell'impunità fiscale che sta distruggendo la giustizia sociale in Italia». «Siamo decisamente contrari - afferma Stefano Patuanelli, capogruppo M5S al Senato - Ma non siamo stupidi dato che siamo arrivati alla quinta rottamazione, per altro onerosa per le casse dello Stato. Questo governo si vanta di meriti non suoi, ovvero un minimo di recupero dell'evasione fiscale, omettendo di dire che quella è l'attività ordi-

naria dell'Agenzia delle entrate, dovuta anche al fatto che esistono strumenti come la fatturazione elettronica».

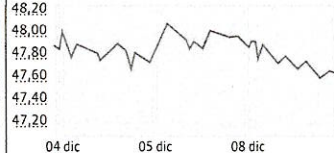
Se il nuovo tetto dovesse passare, non sarebbe possibile andare oltre perché sull'uso del contante è intervenuto l'anno scorso il regolamento Ue 2024/1624, in vigore dal 9 luglio 2024, secondo il quale per l'acquisto di beni o servizi si potranno usare contanti fino a un massimo di 10mila euro, anche se saranno ammesse soglie nazionali più basse. Il limite è stato scelto per contemperare le diverse regolamentazioni nazionali, che vanno da Paesi che non applicano alcun tipo di tetto all'uso del contante (dalla Germania all'Ungheria e all'Estonia) a quelli che hanno limiti molto bassi, come Francia, Spagna e Svezia (1.000 euro) e la Grecia (500 euro). Il tetto europeo entrerà in vigore dal 10 luglio 2027.

GIUSEPPE COLOMBO

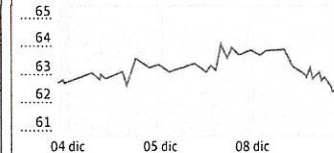
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,12% 69,91



↓ DOW JONES
-0,45% 47.739,32



↓ BRENT
-2,12% 62,39\$



FTSE MIB
43.432,82 0,00%

FTSE ALL SHARE
46.108,11 0,00%

↓ EURO/DOLLARO
1,1637 \$ -0,07%

Stallo sulle auto ibride a Bruxelles slittano i ritocchi al regolamento



IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

L'Oréal punta sulla farmaceutica sale in Galderma

Metti una crema insieme al filler. E così L'Oréal, colosso del beauty mondiale raddoppia la sua partecipazione in Galderma rilevando un 10% da Eqt, una partecipazione che sul mercato vale circa 4,2 miliardi di euro, ma che sarebbe stata pagata molto di più. Il colosso francese investe sui prodotti farmaceutici e sulla ricerca scientifica svizzera per la cura della pelle, diventando il primo socio con il 20%, ma impegnandosi a mantenere l'indipendenza del gruppo guidato da Flemming Orskov. Per L'Oréal Galderma è una nuova frontiera e una vecchia conoscenza, dato che il gruppo aveva fondato insieme a Nestlé Galderma nel 1981, ma poi nel 2014 aveva ceduto il suo 50% al colosso dell'alimentare, in cambio dell'8% di azioni proprie. Nestlé aveva poi ceduto il 100% ai private equity Eqt, che avevano fatto l'ipo nel 2024, e così L'Oréal aveva comprato un 10%. Ora il cda di Galderma alla prossima assemblea valuterà la nomina di due indipendenti indicati da L'Oréal, che andranno a sostituire i rappresentanti di Eqt (che per ora resta socia al 18%). Pur partecipando alla governance, L'Oréal ha detto che supporterà l'indipendenza del gruppo e che non salirà oltre il 20%. Per L'Oréal il 2025 è stato un anno di grandi investimenti, oltre Galderma ha rilevato per 4 miliardi la divisione profumi e le licenze di tutti i marchi di Kering, e quindi Creed, ma anche Bottega Veneta e Gucci che fino al 2028 è vincolata dal contratto con Coty. Nel 2026 il gruppo ha già detto che proverà a rilevare il 15% di Armani, che lo stilista ha chiesto ai suoi eredi di vendere, e di cui dal 1998 produce profumi, creme e trucchi. Essere il leader dell'industria della cosmetica significa anche questo, poter scegliere cosa comprare e sbaragliare la concorrenza.

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Adesso il braccio di ferro è sui motori ibridi. La revisione del regolamento che blocca la produzione di auto a benzina e diesel nel 2035 è fatta di piccoli passi. Ma adesso, dopo aver ottenuto molte diluizioni e l'introduzione di carburanti alternativi, Italia, Germania e Francia chiedono anche l'ammissione delle vetture ibride plug-in.

Anche per questo il pacchetto, inizialmente previsto per domani, è slittato a martedì prossimo. Per inserire le ultime modifiche. E non è escluso che la Commissione possa prendere altro tempo rinviandone la formalizzazione a gennaio. Molti dei tecnici che stanno elaborando il testo, infatti, hanno invocato più tempo.

Resta il fatto che il pressing delle aziende automobilistiche e dei paesi produttori di auto-

L'intesa tra Roma, Berlino e Parigi non basta: la Commissione rinvia al 16 dicembre. Urso: "Modifiche efficaci e radicali"

vetture ha fatto saltare il divieto di emissioni di anidride carbonica tra dieci anni. Nell'ultima bozza della proposta di regolamento, infatti, si prevedono varie forme di flessibilità: dal ricorso ai biofuel, su cui ha insistito l'Italia, agli e-fuel ossia i carburanti sintetici sui quali ha sempre premuto Berlino. Ed ora, appunto, dovrebbero essere ammessi anche i motori ibridi plug-in nei quali convivono i motori a scoppio ed elettrici. Un comparto nel quale l'indu-

stria del Vecchio continente è già piuttosto impegnata e preparata. Questo tipo di congegni dovrebbe quindi sopravvivere al 2035. Su questo punto l'intero settore dell'automotive europeo ha insistito sulla necessità di introdurre flessibilità per affrontare la concorrenza cinese sull'elettrico nelle migliori condizioni. Visto che in questo campo Pechino è più avanti da noi da diversi punti di vista.

Ovviamente queste misure potrebbero compromettere l'altro obiettivo: quello delle emissioni zero nel 2050. Perché per quella data continuerebbero a circolare vetture tradizionali. Anche se su questo la Commissione cerca di predicare ottimismo.

Questo argomento non è stato trattato ieri ufficialmente dal Consiglio dei ministri Ue per la competitività. Anche se a margine i tre "colleghi" di Italia (Urso), Germania (Reiche) e Francia (Martin) si sono visti proprio per discuterne. «È urgente - ha detto il rappresentante italiano

- agire in fretta e in modo coeso: all'industria dell'auto europea non servono palliativi, ma riforme chiare, immediate, pragmatiche e radicali, tanto per i veicoli leggeri quanto per quelli pesanti». Urso ha ricordato che «l'industria dell'auto è la prima industria europea e con essa coinvolge le altre industrie. La siderurgia, l'acciaio, la chimica, la plastica, la microelettronica, i chip, l'intelligenza artificiale, la guida intelligente».

Il Commissario all'Industria,

LA RICERCA

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

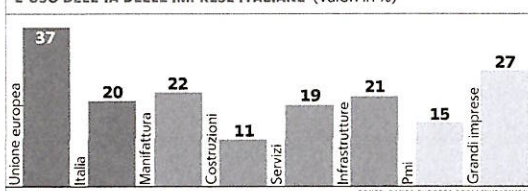
Le imprese italiane sono più ottimiste ma zoppicano su tecnologia e IA

Ottimiste sui prossimi mesi, nonostante tutto. Pronte ad aumentare gli investimenti, anche più dei loro concorrenti europei. Ma in ritardo sulle tecnologie di frontiera, a cominciare da quella più alla frontiera di tutte, cioè l'intelligenza artificiale. È la fotografia delle imprese italiane che esce dall'indagine annuale della Bei, la Banca europea per gli investimenti. Immagine con più chiari che scuri, specie considerate le incertezze del contesto internazionale e l'anemia della crescita interna.

E invece, quando le si compara con le pari europee, le aziende italiane dei vari settori (manifattura, costruzioni, servizi, infrastrutture) sembrano guardare con fiducia crescente al 2026. Il 32% di loro si aspetta un miglioramento delle prospettive nel proprio settore, a fronte di

Il confronto con le aziende del vecchio continente nel report della Bei. L'industria tricolore è però disposta a aumentare gli investimenti

L'USO DELL'IA DELLE IMPRESE ITALIANE (valori in %)



SOURCE: BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI

un 12% che attende un peggioramento, per un saldo positivo di venti punti contro lo zero della media europea. E se l'anno scorso le imprese tricolori che hanno investito sono scese all'80% del totale, sei punti sotto il dato europeo, il 27% ora prevede di aumentare gli impegni in futuro, contro il 16% che ipotizza di ridurli: anche qui il saldo positivo. Il

punti, è ben superiore ai 4 della media europea. «I dati mostrano un'Italia che guarda al futuro con fiducia e che sta investendo nella propria competitività», dice Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei.

Le note di debolezza, non nuove, emergono invece sul fronte delle due transizioni, digitale ed energetica. Solo il 45% delle aziende italia-

ne, tra quelle sentite dalla Bei, adotta tecnologie avanzate, e solo il 20% ha integrato l'intelligenza artificiale in uno o più processi. Il dato oscilla tra il 15% delle Pmi e il 27% delle grandi, ma è comunque ben sotto il 37 della media europea. «Le imprese italiane stanno accelerando su innovazione e investimenti immateriali, favorite anche da condizioni fi-

LA LETTERA



Adolfo Urso
Il ministro delle Imprese ha incontrato l'omologo francese Serge Papin per firmare una lettera congiunta alla Ue che invoca "misure contro l'e-commerce sleale"



Stephane Séjourné, ha invece insistito sul provvedimento che prevede l'obbligo di acquisto di una quota di prodotti europei. «Il testo è stato elaborato, discusso, consultato. Questa dimensione della preferenza europea - ha spiegato - compare in un certo numero di settori». Il "made in Europe" è dunque un modo per «proteggere le nostre imprese che vogliono solo essere sullo stesso piano di parità con i loro concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stéphane Séjourné, vice presidente della Commissione Ue, e Ursula von der Leyen, presidente

nanziarie più favorevoli - secondo Debora Revoltella, capo economista Bei. «Ma per mantenere un vantaggio competitivo di lungo periodo è essenziale intensificare l'adozione di tecnologie avanzate, in particolare l'Intelligenza Artificiale, e investire di più nella mitigazione dei rischi climatici». Su questo secondo aspetto l'analisi rivela che, sebbene due terzi delle imprese abbiano adottato misure volte a gestire le conseguenze del cambiamento climatico, queste consistono spesso nell'acquisto di assicurazioni (obbligatorio dal prossimo anno) più che in strategie di adattamento e investimenti specifici.

Quando si chiede loro quali siano i principali ostacoli per gli investimenti le nostre imprese danno risposte in linea con le pari europee, mettendo in cima alla lista l'incertezza (comunque elevata) e i costi dell'energia. Molto più bassa invece la percentuale di quelle che lamentano l'assenza di personale qualificato, anche se la lettura non è per forza incoraggiante: può dipendere dal fatto che certe competenze tecnologiche avanzate non vengono cercate come all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di **PIERO CIPOLLONE**
e **VALDIS DOMBROVSKIS**

Con l'euro digitale Ue meno dipendente dalla finanza Usa



Piero Cipollone
è membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea



Valdis Dombrovskis
è Commissario europeo per l'economia, la produttività, l'attuazione e semplificazione

Dal baratto alle monete, dalle banconote alle carte, i sistemi di pagamento di cui si sono serviti i cittadini europei non hanno mai smesso di evolvere. Nel corso della storia le innovazioni hanno reso questi sistemi sempre più sofisticati, efficienti e pratici. Oggi la tecnologia sta trasformando la nostra società a un ritmo straordinario. È quindi naturale che anche la nostra moneta debba adeguarsi. L'Europa ha bisogno di un euro digitale per l'era digitale.

Per il momento il contante in euro esiste solo in forma fisica: le banconote e le monete che abbiamo in tasca. Come espressione più tangibile della nostra moneta unica, il contante ci unisce. Sappiamo che possiamo farvi affidamento. È accettato in tutta l'area dell'euro. È facile da usare e perciò inclusivo. Tutela la privacy. Ed è la nostra moneta, emessa da un'istituzione pubblica, la Banca centrale europea (Bce).

Tuttavia, sempre più cittadini europei scelgono di effettuare pagamenti digitali nei negozi o di acquistare prodotti online.

europei potranno scegliere di pagare con banconote e monete in euro o con euro digitali. L'euro digitale è concepito per affiancare il contante, non per sostituirlo.

La seconda proposta definisce un quadro di riferimento per un euro digitale. Tale quadro assicura che l'euro digitale sia gratuito, semplice e inclusivo. Accettato per qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro, l'euro digitale soddisferà i più elevati standard di tutela della privacy garantiti dal contante. Funzionerà online e offline e potrà essere quindi utilizzato anche per i pagamenti digitali nei siti Internet e per le operazioni effettuate senza connessione Internet.

Inoltre, l'emissione dell'euro digitale dovrebbe essere considerata anche alla luce della necessità di accrescere l'autonomia strategica dell'Europa. Oggi il nostro panorama dei pagamenti è dominato da fornitori non europei. Non disponiamo di una soluzione digitale europea - accettata per qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro - che possa

colmare il vuoto lasciato dal calo dell'utilizzo del contante.

Questo, in definitiva, ci rende dipendenti da imprese non europee in un mondo sempre più polarizzato e frammentato. Cedere ad altri un tale livello di controllo tecnologico sull'economia dell'Ue ostacola notevolmente la capacità dell'Europa di agire in modo autonomo sulla scena mondiale. Rappresenta una minaccia reale alla nostra resilienza e alla nostra sicurezza economica. Ecco perché dobbiamo agire per ridurre le dipendenze dall'esterno che potrebbero limitare la nostra libertà di perseguire politiche in linea con i nostri valori e interessi.

L'euro digitale non si porrà in competizione con i mezzi di pagamento privati. Affiancherà le soluzioni di pagamento private europee, facilitandone il potenziamento e l'ampliamento della copertura e dei servizi offerti.

Il 2026 sarà un anno cruciale per il progetto sull'euro digitale. A un recente vertice i leader dei paesi dell'area dell'euro hanno accolto con favore gli ultimi progressi. Hanno inoltre

Il nostro panorama dei pagamenti è dominato da fornitori non europei. Oggi non disponiamo di una soluzione che colmi il vuoto del contante

Abbiamo quindi bisogno di una forma digitale di contante che affianchi le banconote e le monete con cui abbiamo dimestichezza. L'euro digitale è concepito per rispondere alle opportunità e alle sfide poste dalla transizione verso i pagamenti digitali.

Questo è l'obiettivo del pacchetto sulla moneta unica, presentato dalla Commissione europea nel 2023. Il pacchetto avanza due proposte che sono attualmente all'esame dei legislatori europei.

La prima proposta mira ad assicurare che i cittadini e le imprese possano continuare ad accedere alle banconote e alle monete in euro e a usarle per i pagamenti in tutta l'area dell'euro. Allo stesso tempo la Bce sta sviluppando la prossima generazione di banconote in euro. Avranno una nuova veste grafica che ne migliorerà l'estetica, le renderà più vicine alle persone e più inclusive per tutti i cittadini europei, rendendole più sicure e sostenibili dal punto di vista ambientale. Le monete e le banconote in euro non scompariranno. I cittadini



● L'euro digitale è concepito per rispondere alle opportunità e alle sfide poste dalla transizione verso i pagamenti digitali

LE TAPPE

1 Il progetto pilota
La Bce si sta preparando all'eventuale emissione dell'euro digitale, nell'ipotesi che la normativa necessaria sia adottata il prossimo anno. Questi preparativi comprenderanno un esercizio pilota che dovrebbe iniziare prevedibilmente nel 2027.

2 L'emissione entro il 2029
Se tutto va come da programmi, l'emissione dell'euro digitale è prevista entro il 2029. Secondo la Bce e la Commissione Ue la moneta che sarà il motore della prosperità dei 21 paesi dell'area dell'euro deve abbracciare appieno le tecnologie del XXI secolo.

Le banconote non scompariranno. La valuta digitale è concepita per affiancare il denaro fisico, non per sostituirlo

rimarcato l'importanza di completare rapidamente i lavori legislativi e di accelerare le altre fasi preparatorie. La Bce si sta preparando all'eventuale emissione dell'euro digitale entro il 2029, nell'ipotesi che la normativa necessaria sia adottata il prossimo anno. Questi preparativi comprenderanno un esercizio pilota che dovrebbe iniziare prevedibilmente nel 2027.

L'euro è diventato un segno della forza economica dell'Europa e un simbolo della nostra unità nel mondo. Nel 2026 l'area dell'euro accoglierà il ventunesimo paese membro, la Bulgaria. La moneta che sarà il motore della prosperità dei 21 paesi dell'area dell'euro deve abbracciare appieno le tecnologie del XXI secolo.

L'euro digitale è un'idea ed è giunto il momento di realizzarla. Non è solo il passo più recente nell'evoluzione della nostra moneta, ma è anche un tassello fondamentale per promuovere la nostra autonomia strategica e per sfruttare al meglio l'era digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Surplus da mille miliardi i dazi non frenano la Cina

Pechino resiste alla stretta americana e invade gli altri mercati export su del sei per cento, l'allarme di Macron e del G7 Finanze

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODULO
PECHINO

Le esportazioni verso gli Stati Uniti continuano a crollare, ma a Pechino forse poco importa: la Cina ha saputo in questi mesi consolidare mercati alternativi. Dall'Europa al Sud-Est asiatico, dall'Africa all'America latina. Battendo tutte le aspettative, a novembre l'export ha registrato un +5,9% su base annua, superando di gran lunga l'aumento dell'1,9% delle importazioni. E per la prima volta il surplus commerciale annuale della Cina ha superato i mille miliardi di dollari. Mentre le spedizioni verso gli Usa sono diminuite del 28,6% a novembre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - ottavo mese consecutivo di cali a doppia cifra - Pechino ha compensato con un aumento dell'export verso altre parti del mondo, Unione europea e Africa in testa.

Le esportazioni verso l'Ue sono aumentate del 14,8% su base annua



Il leader cinese Xi Jinping

L'EUROPA SOTTO SCACCO

+14,8%

Le vendite all'Ue

La crescita delle esportazioni verso il Vecchio continente registrata nel mese scorso: è il tasso più alto dal luglio 2022 su base annua. Le merci arrivate in Francia, Germania e Italia hanno registrato una crescita a doppia cifra. Il surplus commerciale di Pechino va oltre le previsioni

nel mese scorso, il tasso più alto dal luglio 2022: le vendite a Francia, Germania e Italia hanno registrato una crescita a doppia cifra. Il surplus relativo al solo mese di novembre è stato pari a 112 miliardi di dollari, il terzo più consistente mai registrato dalla Cina in un solo mese e di gran lunga superiore alle previsioni.

Il grande divario tra esportazioni e importazioni suscita preoccupazioni nel Vecchio continente: di ritorno dal suo viaggio in Cina, il presidente francese Emmanuel Macron ha avvertito che l'Unione potrebbe adottare "misure forti, come ad esempio i dazi" contro il Paese asiatico, se questo non riuscirà a risolvere il crescente squilibrio commerciale con il blocco dei 27, si legge in un'intervista a *Les Echos* pubblicata domenica. Il deficit commerciale dell'Ue con la Cina ha superato i 300 miliardi di euro nel 2024. Il protezionismo statunitense ha aggravato il problema, afferma Macron nell'intervista, poiché la Cina sta reindirizzando "in modo massiccio" verso l'Europa i prodotti inizialmente de-



stinati all'America. "Si tratta di una questione di vita o di morte per l'industria europea. Sto cercando di spiegare ai cinesi - parole di Macron - che il loro surplus è insostenibile".

L'allarme suona anche al G7 Finanze del Canada, dov'è stato presentato uno studio sulla materie critiche «ormai tutte in mano cinese». «Se a questo si aggiunge l'*over capacity* cinese, diventa chiarissimo che il pericolo sta diventando una valanga», sostengono fonti del Mef. «Giorgetti - viene spiegato - per primo aveva lanciato l'allarme, molti mesi fa, anche in ambito G7, e oggi ci sono stati interventi preoccupati da altri Paesi. L'invasione dell'Asia è un pericolo per la stabilità occidentale non solo europea».

Nonostante la guerra commercia-

le scatenata all'inizio dell'anno da Donald Trump, Pechino, per quanto riguarda l'export, ne è uscita praticamente indenne. Le esportazioni sono sempre state il motore della sua crescita, compensando una domanda interna fiacca e un mercato immobiliare che non vede la fine della crisi. Ora però la situazione sta diventando sempre più squilibrata. Presiedendo ieri il Politburo del Partito comunista, Xi Jinping ha elencato le linee guida per l'economia cinese nel 2026: necessità di aumentare i consumi, costruire un mercato interno forte. Ribadendo comunque la necessità di creare «nuovi motori di crescita», ovvero industrie che alimentino le esportazioni, come quelle di veicoli elettrici e robot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

+++ NOVITÀ +++ NOVITÀ +++ NOVITÀ +++ NOVITÀ +++ NOVITÀ +++ NOVITÀ +++ NOVITÀ +++

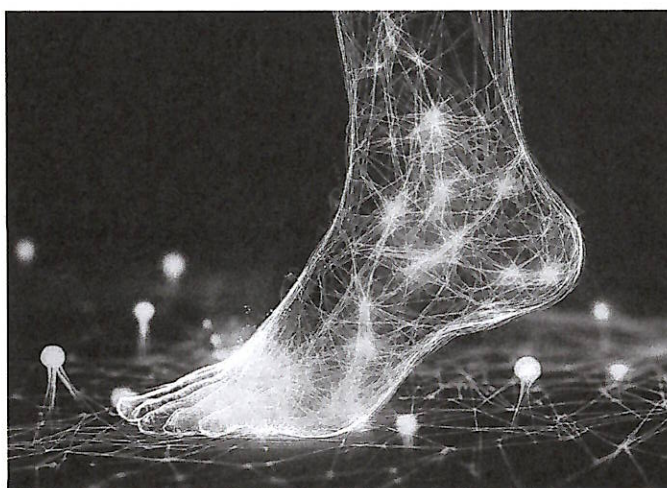
Una scoperta scientifica ispira il nuovo Mavosten Gel

Piedi stressati? Sensazione di tensione, bruciore o formicolio negli arti? Pelle secca e screpolata? Un nuovo gel dermocosmetico contiene un ingrediente speciale - ispirato a una scoperta premiata con il Premio Nobel! Idrata la pelle, la lenisce e dona una piacevole sensazione di freschezza. Dalla teoria alla pratica: ecco come una scoperta scientifica può fare la differenza per il nostro benessere.

Quello che sentiamo, percepiamo e viviamo - tutto è controllato da una rete complessa composta da miliardi di cellule nervose. Spesso sottovalutata è l'importanza di piedi e gambe come "sistema di allerta precoce": quando la rete nervosa si altera, i primi segnali si manifestano proprio lì - con formicolii, bruciori o una fastidiosa sensazione di tensione. Anche la pelle secca e screpolata è un problema comune. Per questo è fondamentale un trattamento che rinfreschi, calmi e contribuisca concretamente al benessere. Ed è proprio questo l'obiettivo del nuovo Mavosten Gel.

Inspirata alla ricerca premiata con il Nobel

La pelle secca e screpolata dei piedi può indebolire la barriera cutanea e favorire irritazioni. Le



Mavosten Gel rinfresca e rivitalizza piedi e gambe affaticati.

più moderne ricerche scientifiche hanno evidenziato il ruolo chiave delle cosiddette **acquaporine** - minuscoli canali presenti nella pelle che regolano il trasporto dell'acqua. La loro attivazione mirata consente di idratare la pelle in profondità. Questa scoperta è stata persino insignita del Premio Nobel.

Il nuovo Mavosten Gel, grazie all'ingrediente **Hydagen Aquaporin**, si basa proprio su queste avanzate conoscenze scientifiche.

Effetto fresco: immediato e piacevole
Quando i piedi bruciano, si desidera solo una cosa: un

rapido effetto rinfrescante. La formulazione a base di mentolo Koko ML Plus contenuta nel Mavosten Gel agisce in modo mirato e intelligente sui recettori del freddo della pelle, generando una sensazione delicata e rinfrescante - un sollievo gradito in caso di formicolio o bruciore.

Più leggerezza per gambe pesanti

Le gambe pesanti sono spesso la conseguenza di una microcircolazione alterata. In questi casi entra in gioco il complesso vegetale **Legactif**, una combinazione di verga d'oro, pungitopo e limone. Studiata appositamente per sostenere le gambe affaticate, può contribuire a ridurre i gonfiori.

Mavosten Gel - la cura mirata dello specialista della salute dei nervi

Tutti questi ingredienti sono racchiusi nel **Mavosten Gel**, in una formulazione piacevolmente rinfrescante. Sviluppato da specialisti del sistema nervoso, ha l'obiettivo di calmare piedi e gambe stressati e allo stesso tempo prendersi cura della pelle. Il gel è dermatologicamente testato, si assorbe rapidamente e non appiccica.

Consiglio: conservato in frigorifero, regala un extra effetto fresco all'applicazione. **Mavosten Gel - ora disponibile in farmacia.**

Per la farmacia:

Mavosten Gel
(PARAF 950305591)

www.mavosten.it

Ora nuovo
Mavosten Gel!



Mavosten Gel

LA BORSA

Europa debole
Consob porta
in testa Mps

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari chiude in parità, con lo spread che risale sopra quota 70 punti base. La migliore è stata Mps (+4,36%), dopo il documento dello scorso 15 settembre con cui la Consob ha escluso l'esistenza di un patto occulto tra i soci Delfin e Caltagirone per la scalata di Mediobanca (+1,69%). Nel credito bene

anche Bpm (+2%), Pop Sondrio (+1,21%) e Bper (+0,87%). Nell'industria, brillano Leonardo (+2,1%), Prysmian (+1,15%) e Buzzi (+1,07%) sostenuta da un report positivo di Deutsche Bank. Scivola, invece, Ferrari (-3,5%) dopo che Morgan Stanley ha abbassato il suo giudizio a equal weight (in linea con il mercato). Realizzi su Amplifon (-2,59%), Inwit (-2,44%) e Campari (-2,36%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

MONTE PASCHI SI	①
+4,36%	
LEONARDO	②
+2,10%	
BANCO BPM	③
+2,00%	
MEDIOBANCA	④
+1,69%	
B.P. SONDRIO	⑤
+1,21%	

I PEGGIORI

FERRARI	①
-3,50%	
AMPLIFON	②
-2,59%	
INWIT	③
-2,44%	
CAMPARI	④
-2,36%	
B. CUCINELLI	⑤
-1,67%	

LA STORIA

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
SETTIMO MILANESE

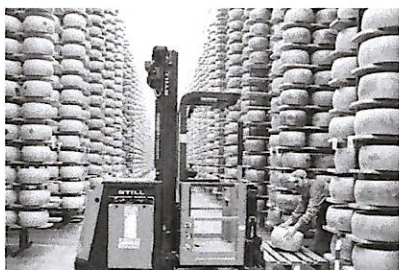
Prezzi giù e stalle in ansia
la crisi del Grana Padano
affossa il mercato del latte

S e davvero ci trovassimo costretti a buttare via il latte, per noi allevatori sarebbe la fine». Fuori l'inverno padano che non fa sconti; dentro, al relativo caldo della stalla di Settimo milanese, duecento Frisone da mungere due volte al giorno e accanto a loro Paolo Maccazzola, allevatore, appunto, e presidente lombardo dell'associazione agricola Cia. A seicento chilometri di distanza, ministero dell'Agricoltura, un tavolo aperto per cercare soluzioni alla grande crisi che sta scuotendo il settore; proprio oggi un nuovo incontro.

Ci si può ubriacare di latte? E il dopo sbronza è doloroso? Di questi tempi, contro ogni evidenza, la risposta è un doppio sì. Come chiamare altrimenti la corsa delle quotazioni del latte della prima metà dell'anno, quando il resto d'Europa produceva meno e gli allevatori italiani mungevano a tutto spiano, che a luglio erano arrivate a superare i 63 centesimi per litro? E come definire la gelata autunnale dei prezzi? In agosto, sul mercato spot – quello di chi ha bisogno subito della materia prima – per un litro di latte servivano poco meno di 70 centesimi di euro, adesso siamo sotto i 50 centesimi: un crollo del 30% che lascia esterrefatti e preoccupatissimi Maccazzola e i suoi colleghi, spaventati anche dalle disdette che alcuni caseifici stanno dando sui contratti a prezzo prefissato che altrimenti si sarebbero rinnovati automaticamente il primo gennaio 2026.

Dinamiche di mercato, certo, ma con picchi e cadute che ricordano più le quotazioni del settore tech che non il vecchio e caro (in senso affettivo) latte. Nei primi mesi dell'anno i produttori tedeschi erano fermi per la paura di un'epidemia di sindrome da lingua blu del bestiame, alcuni paesi del Nord Europa cercavano di ridurre i capi per diminuire le emissioni di azoto, e l'Italia correva. A spingere la produzione era sia la mancanza di latte straniero, sia la parallela corsa dei formaggi italiani: anzi, di un formaggio in particolare, il Grana Padano, una Denominazione di origine protetta che, da sola, assorbe circa un quarto dei 13 milioni di litri che escono ogni anno dalle nostre stalle. Anche in questo caso

Nei primi sei mesi la corsa alla produzione del formaggio Dop ha spinto le quotazioni. Poi la gelata e la disdetta dei contratti



Un magazzino di Grana Padano colmo di forme. Per il 2026 c'è l'intenzione di abbassare del 4% la produzione e di declassare, già nel 2025, una parte delle scorte invendute

domanda scatenata, complici i dazi di Trump in arrivo che nella prima parte dell'anno spingevano gli importatori ad aumentare le scorte e facevano salire il prezzo del Grana. In estate, con le quotazioni al chilo vicine agli 11 euro – mai così scarso il divario con il Parmigiano Reggiano che ne quotava 13 – i caseifici che aderiscono al consorzio del Grana si

IL BUSINESS DEL GRANA PADANO

PRODUZIONE GENNAIO-NOVEMBRE 2025

5.485.825 FORME
(+7,38% sul 2024)

PESO MEDIO FORME 2024

38,91 kg

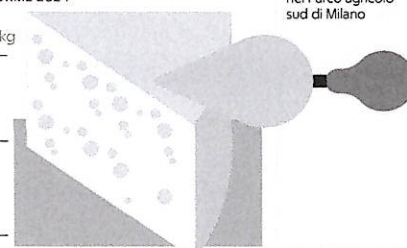
AZIENDE
PRODUTTRICI
121

CASEIFICI
PRODUTTORI
135

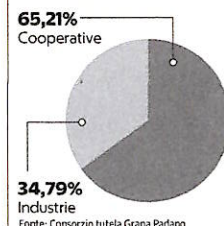
SOGGETTI
COINVOLTI
IN TUTTO
IL COMPARTO
(2024)
50.000

LATTE
TRASFORMATO
A GRANA PADANO
DOP 2024
2.953.196
TONNELLATE
(+3,33% sul 2023)

LE ORIGINI
Nasce nella
Pianura Padana
attorno al 1135 nelle
mura dell'Abbazia
di Chiaravalle, oggi
nel Parco agricolo
sud di Milano



RIPARTIZIONE DELLA PRODUZIONE
ANNUA 2024



trasformando in formaggio più latte». Gli agricoltori spiegano il fenomeno in senso inverso: «I caseifici ci hanno spinto a produrre di più perché i loro prodotti, specie il Grana Padano, tiravano – dice ancora Maccazzola, con un'opinione condivisa dalle altre associazioni di settore – e adesso non possono lasciarsi in questa situazione». Sia, come sia, di Grana Padano – secondo i piani del consorzio – dovevano arrivare quest'anno sul mercato quasi 5,4 milioni di forme, ma ce ne son quasi 700 mila in più.

Ora la battuta d'arresto che vede i magazzini pieni di forme invendute, l'obiettivo di passare circa il 2% della produzione alla cosiddetta "retinatura" (sul marchio del Dop viene sovrapposta una X e il Grana si trasforma in meno pregiato "formaggio duro italiano") e soprattutto, l'impegno a ridurre la produzione per il 2026, in modo orientativo del 4% circa rispetto a quest'anno. Fattori che deprimono il prezzo del latte italiano, assieme a una ripartenza dell'industria europea – con la Germania che a fine anno dovrebbe aver incrementato i volumi del 6% e alla Francia del 4% – e gettano gli agricoltori, che pure hanno goduto di un paio d'anni di prezzi forti, con i relativi vantaggi – nello scontro. «E mentre la produzione cresce – spiega Massimo Forino, che è direttore di Assolatte, ossia l'associazione dei produttori caseari – la domanda invece ha subito un rallentamento. Anche la domanda internazionale ha frenato, tant'è vero che l'esportazione negli ultimi due mesi, dopo cinque anni di crescita continua, ha mostrato segni negativi».

Oggi al ministero
dell'Agricoltura il tavolo
per discutere come
risolvere il comparto

Che di fronte alla gelata del formaggio i contratti firmati dai produttori per ritirare il latte nel 2026 mantengano lo stesso livello di prezzo che nel 2025 è una speranza impossibile – anche perché il benchmark di mercato, la cosiddetta "quotazione Lactalis", operata dai colossi francesi che sono i primi produttori in Italia, si basano su un algoritmo che pesa al 70% il valore medio del latte europeo e al 30% le quotazioni del Grana Padano. Ma mentre i contratti che si avevano a scadenza vengono disdetti perché ormai troppo alto è il divario con i prezzi "spot", gli allevatori ricordano che il loro prodotto non può certo restare in magazzino. «Non parliamo, per carità, di battaglia sul latte – sdrammatizza sempre Forino – perché con i prezzi così in calo è normale che i produttori disdettino i contratti: non lo fanno certo per smettere gli acquisti, ma solo per non rinnovarli in modo tacito e trattare invece sul nuovo prezzo». Non sarà una battaglia, allora, ma di certo un braccio di ferro in cui tutti – i produttori di formaggio come quelli di latte – chiedono l'aiuto del governo.

IN BREVE

Gelati Magnum, debutto fiacco in Borsa



① I vertici
Magnum alla
Borsa di
Amsterdam

Debutto senza brividi per i gelati Magnum, che ieri si sono separati dalla casa madre Unilever esordendo sulla Borsa di Amsterdam in rialzo dell'1,1% a 12,9 euro. Il gruppo che produce il gelato con lo stecco e il Cornetto era stato valutato 12,8 euro per azione, o 7,8 miliardi di euro, e separandosi dal colosso dei beni di consumo puntava a crescere più velocemente per aumentare la sua redditività. Scivola invece l'ex-casa madre Unilever, che ieri sulla Borsa di Amsterdam è crollata del 6,7% a 47,73 euro.

Todd Combs lascia Berkshire Hathaway



① Todd
Combs lascia
Berkshire
Hathaway

Cambio ai vertici di Berkshire Hathaway in vista dell'uscita del fondatore Warren Buffett. Todd Combs, deflino dell'oracolo di Omaha si è dimesso per assumere un nuovo incarico a JPMorgan. «Combs lascia per un'importante posizione», ha detto ieri Buffett – come sempre, ha fatto una buona scelta». Ma ieri anche il direttore finanziario, Marc Hamburg, ha annunciato le sue dimissioni, in vista dell'arrivo al timone di Greg Abel che a gennaio sostituirà Buffett e probabilmente vorrà scegliere la sua squadra.

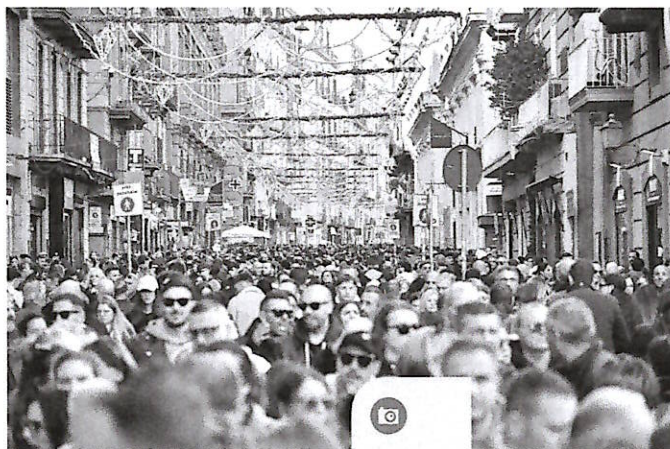
DISPUBBLICAZIONE RISERVATA

Boom turismo e caos per il ponte “Troppi disagi, così è paralisi”

Voci critiche tra gli operatori del settore e i commercianti. Il Comune: “Gestire numeri alti non è facile, studiamo strategie mirate”. Bene il prolungamento delle corse della metro

di MARIELLA PARMENDOLA

Ho dovuto prendere in braccio mio figlio, ha solo tre anni. Ho avuto paura restasse schiacciato», un'insegnante di Torino cammina a via Chiaia con il suo bambino sulle spalle. Migliaia di turisti e napoletani hanno affollato le strade dello shopping, come il centro storico e il lungomare. Ieri il clou di un ponte dell'immacolata dai numeri record, che fanno di Napoli una città che si divide sull'over-tourism. «Abito vicino al complesso di Santa Chiara, siamo abituati alla folla. Ma in questi giorni è stato veramente troppo. Siamo rimasti chiusi in casa, non si poteva uscire. Ieri non riuscivano a passare i carabinieri con i mezzi di soccorso, l'altro ieri un'ambulanza. Così è pericoloso», racconta Giulio Esposito che vive in un palazzo antico di via Benedetto Croce. «Dove non vivono bene i residenti non stanno bene neanche i turisti. Mi rendo conto che è difficile, ma bisogna ridurre i disagi», dice con nettezza Massimo Di Porzio presidente di Confcommercio. E questo weekend è stata una prova generale di Natale, quando i numeri dei turisti saliranno rispetto alle più di 350 mila presenze di questi ultimi tre giorni. Annuncia l'assessora Teresa Armato: «Il trend è in crescita e ci aspettiamo il vero picco nelle festività natalizie, con permanenze più lunghe e una domanda per Napoli come meta di soggiorno in aumento del 18%». Secondo Di Porzio però «non possiamo farne solo una questione di numeri. Bisogna capire se la vivibilità è assicurata a



Nelle foto di Felice De Martino: traffico in tilt e folla in via Toledo per il ponte

turisti e residenti. Per come è fatta Napoli è un problema serio se una folla immensa si riserva negli stretti vicoli del centro storico, per non parlare del traffico». Caos e ingorghi hanno provocato una paralisi dell'intero centro città negli ulti-

mi giorni. Perciò dice Di Porzio: «I pullman dei turisti non vanno fatti arrivare in centro e i grandi eventi devono essere spostati in periodi diversi dell'anno. Non si può fare la corsa di auto sul lungomare l'8 dicembre, una scelta infelice». Confcommercio è d'accordo con la presidente di Federalberghi, Francesca Pagliari, che a Repubblica ha parlato della necessità di programmare eventi a gennaio e febbraio o in altri luoghi della città, come la Mostra d'Oltremare. Bene per Di Porzio, invece, il prolungamento delle corse della metropolitana.

Che per l'assessore ai trasporti Edoardo Cosenza è stato apprezzato: «Il prolungamento della Linea 6 nella fascia serale è andato molto bene. Abbiamo fatto anche 8.500 viaggiatori al giorno, un numero altissimo. Io stesso l'ho presa, era piena di turisti. Sono 150 mila al giorno i passeggeri della Linea 1». E Cosenza rivendica anche il risultato di avere riaperto il marciapiede lato mare di via Partenope e via Nazario Sauro, «migliaia di persone si sono riversate sulla pista ciclabile». Ma per gli operatori turistici la folla non è il barometro che si stia andando nella direzione giusta. «Si tratta di capire il dato degli al-

berghi con il 65 per cento di occupazione. E non va molto meglio nei B&B, il turismo giornaliero crea molti più disagi. Ci sono commercianti che in questi giorni non sono riusciti a arrivare sul posto di lavoro, è impossibile», conclude Di Porzio. E non è l'unica controindicazione. «Quanta immondizia, qui è tutto sporco. Ma dirò ai miei amici di venire. Palazzo Reale e i musei sono bellissimi», esclama Annie una turista inglese in piazza Plebiscito.

«Gestire numeri così alti non è semplice, ma Napoli merita que-

Situazione difficile anche a San Gregorio Armeno nonostante il senso unico pedonale

sto successo e sta imparando a governarlo con strategie mirate per gestire al meglio i flussi turistici», replica Armato. La situazione più difficile ieri a San Gregorio Armeno, nella strada dei presepi i turisti sono trascinati dalla folla nonostante l'iniziativa del senso unico pedonale. «Non siamo riusciti neanche a fermarci per mangiare una pizzecca. Eravamo spinti in avanti. Napoli è bellissima, ma non torniamo più in questo periodo», si sfoga Annamaria arrivata da Prato con il fidanzato. Ma Armato assicura: «Il nostro obiettivo ora è potenziare ulteriormente i servizi e continuare a promuovere eventi, anche fuori dal centro antico, in vista di un Natale che si preannuncia ancora più ricco di presenze».

GIORGIO LUCARELLI

Campania tra ospitalità e artigianato La Regione: nessuno ha investito tanto

Dal 2023 a oggi il numero delle strutture ricettive in Campania è più che raddoppiato: da 19 mila a 44 mila. Con una benefica ricaduta sui territori attraverso l'imposta di soggiorno, estesa anche alle località turistiche; in alcune aree l'incremento è addirittura del 500 per cento, merito anche della lotta all'abusivismo attraverso l'introduzione del codice unico identificativo regionale delle strutture ricettive. E nel solo 2024 si sono registrati 6 milioni di arrivi turistici: 21,4 quelli del post-pandemia, con performance interessanti a Napoli, ma anche ad Avellino e Salerno, che hanno numeri maggiori rispetto al 2019. È un quadro decisamente positivo quello tracciato da Ambrosetti - The European House e presentato dalla Regione Campania nell'ambito di "Exempla. Il Grand Tour del Saper Fare Campano". Tra le note positive, la ripresa della crescita del si-

● Turisti a Capri
Per Rosanna Romano
"la Campania può posizionarsi sul mercato turistico senza temere concorrenza"



stema dell'ospitalità e della ristorazione (la Campania è prima nel Sud per numero di imprese ristorative, +8% dal 2021). Un boom che investe il comparto ricettivo extra-alberghiero, cui fanno riferimento 4 esercizi su 5: in termini di posti letto si arriva quasi alla metà del totale regionale. Un modello di turismo lento e diffuso ha poi orientato diverse azio-

ni, dalla valorizzazione delle vie Appia e Francigena allo sviluppo della rete di Cammini Regionali, con il coinvolgimento di 69 comuni e un sostegno di 10 milioni di euro. Aria di bilancio per Felice Casucci, assessore regionale al Turismo uscente: «Abbiamo recuperato, e in alcuni casi superato, i livelli pre-pandemici, ma è rilevante più di tutto l'inc-

remento considerevole della spesa turistica in Campania, che attesta un maggiore livello qualitativo dell'intero sistema, soprattutto nelle aree interne, dove il tasso di crescita è su-

I dati presentati da Casucci e Romano ad "Exempla" Crescono posti letto e investimento in cultura

periore a quello delle aree costiere. Abbiamo attivato 28 Tavoli di ascolto, un intenso partenariato pubblico-privato e sei atti di programmazione con investimenti dedicati». Interessante la fotografia delle filiere artigianali e agroalimentari, al centro di progetti come "Exempla" e "Praesentia" e di una promozione che, nel 2024, ha toccato 151 fiere ed

eventi. Un bando da 10 milioni di euro ha poi consentito progetti di sviluppo del turismo enogastronomico. Oggi, la Campania è seconda al Sud per Dop, Igp e Stg, quarta in Italia per ristoranti stellati e registra una crescita del 23% di agriturismi, ad oggi 915, concentrati soprattutto nel Salernitano. La cultura, poi: tra il 2020 e il 2024, gli spettacoli teatrali sono triplicati, i concerti cresciuti di 6 volte per numero di eventi e di 17 in termini di spettatori. Risultati che derivano anche dagli sforzi di Palazzo Santa Lucia: per spesa pubblica destinata a beni e attività culturali, nessuno ha investito di più su scala nazionale. «Valutare e misurare non è un'abitudine consolidata per le amministrazioni pubbliche», sottolinea Rosanna Romano, direttore generale per le politiche culturali e il turismo della Regione Campania - questi numeri, ottenuti mettendo insieme il lavoro svolto, fotografano la portata di quanto realizzato. Si può andare ancora oltre, guardando avanti verso sempre una maggiore internazionalizzazione. La Campania può posizionarsi sul mercato dell'offerta turistica senza temere concorrenza, qui l'eccellenza non manca». - PAS.RAI.

GIORGIO LUCARELLI

Borsa, Pmi alla riscossa Nel 2025 le small cap si sono rivalutate del 36%

Maximilian Cellino

Aria di rilancio per la Pmi italiane quotate in Borsa dopo un periodo di performance altalenanti. Il 2025 si avvia infatti alla conclusione con un bilancio largamente positivo per le *mid* e *small cap* di Piazza Affari: gli indici a loro legati registrano a oggi progressi rispettivamente del 22,6% e del 27,4%, sulla carta ancora in parte inferiori alle maggiori capitalizzazioni (+27% per il Ftse Mib), ma non per questo da disprezzare.

I segnali della riscossa vanno infatti oltre questa pura dinamica di prezzo. Confrontando la performance realizzata da inizio anno con la variazione delle stime sugli utili per l'esercizio 2025 nello stesso periodo, Intermonte nota come i titoli a media capitalizzazione italiana si siano rivalutati del 26% e la «piccole» addirittura del 36,2 per cento. Sulla base del rapporto prezzo/utili il loro premio rispetto alle *large cap* risulta al momento del 23%, leggermente superiore alla media storica del 21%, ma inferiore rispetto ai livelli di qualche mese fa (26%).

La rinnovata forza del segmento sembra poggiare su basi più solide rispetto al passato. «Molte Pmi italiane continuano a rappresentare delle vere e proprie "multinazionali familiari" patrimonio distintivo del Paese» osserva Guglielmo Manetti, a.d. di Intermonte, ricordando come negli ultimi anni questo genere di società si siano «rafforzate, consolidando il business e riducendo il livello di indebitamento e questo le rende più solide, un'occasione interessante per gli investitori»

Proprio in tale contesto si inserisce l'iniziativa European MidCap Event, nell'ambito della quale Intermonte accompagnerà domani a Ginevra dieci società rappresentative del *Made in Italy*. La pattuglia composta da Aquafil, Dhh, Emak, Fine Foods, Fnm, Igd Siiq, Reply, The Italian Sea Group, Txt e-solutions e Unidata, rappresenta una capitalizzazione complessiva di circa 6 miliardi di euro e incontrerà investitori istituzionali europei con l'obiettivo di rinsaldare il legame tra capitali e sistema produttivo nazionale.

Le prospettive per il nuovo anno sono improntate a un cauto ottimismo e dopo un 2025 dominato dal comparto bancario, con un

Ftse Mib in decisa outperformance rispetto agli indici minori, gli analisti di Intermonte non escludono che *small* e *mid cap* possano recuperare terreno. «Un ulteriore impulso - sottolinea Manetti - potrà arrivare dal nuovo Fondo Nazionale Strategico Indiretto di Cassa Depositi e Prestiti, pensato per sostenere le aziende italiane, anche nelle fasi di quotazione, che contribuirà a migliorare la liquidità e le prospettive del mercato azionario domestico». Le condizioni per avviare un nuovo ciclo non sembrano insomma mancare, il 2026 dirà se questo slancio saprà trasformarsi in una traiettoria più stabile e duratura per le Pmi italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export e nuovi progetti trainano le assunzioni nei primi tre mesi del 2026

Cristina Casadei

Edilizia e cantieri infrastrutturali, ospitalità e utilities sono i settori che stanno trainando le previsioni di assunzione delle imprese italiane per il primo trimestre del 2026. Tra i datori di lavoro c'è un generale sentimento di fiducia sull'inizio dell'anno nuovo che viene motivato con l'espansione internazionale e l'avvio di nuovi progetti, secondo il "ManpowerGroup Employment Outlook Survey" (MEOS). Tra gennaio e marzo del nuovo anno, la previsione netta di occupazione è pari a +22%, con un incremento di 4 punti rispetto al trimestre precedente e di 3 punti rispetto allo stesso periodo del 2025. La media è il risultato della forte crescita di costruzioni e real estate (+36%), hospitality (+33%) e utility e risorse naturali (+28%). Con riferimento al primo settore, va specificato che l'indice di Manpowergroup riunisce tutta l'edilizia, il real estate e il comparto delle costruzioni in senso esteso, in cui rientrano infrastrutture civili e grandi opere pubbliche, che stanno usufruendo dei finanziamenti legati al Pnrr, come le reti ferroviarie, stradali, energetiche e per la diffusione della fibra ottica. Del resto anche l'ultimo bollettino del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro lo indica come un settore in crescita: tra novembre 2025 e gennaio 2026 sono previste 127.900 assunzioni, 6.100 in più rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Sempre parlando di settori, a seguire ci sono sia l'automotive sia information and technologies che servizi tecnologici con il +26%, mentre commercio e logistica si attestano al +19%.

Questi dati, secondo Anna Gionfriddo, amministratrice delegata di ManpowerGroup Italia, ci dicono che «il mercato del lavoro in Italia resta solido, ma le imprese devono affrontare le sfide legate alla trasformazione tecnologica e alla necessità di aggiornare costantemente le competenze. Automazione e digitalizzazione sono priorità strategiche, ma il fattore umano rimane centrale: è essenziale investire sia nell'attrazione di nuovi talenti sia nella formazione continua del personale, per gestire le transizioni e garantire competitività».

Tra le motivazioni che stanno spingendo le imprese ad assumere la prima è la crescita aziendale, indicata dal 30% delle imprese, la seconda è l'espansione in nuovi mercati (26%) e la terza l'attivazione di nuovi progetti (24%). C'è poi un 21% di imprese che punta ad aumentare la diversità interna all'organico, mentre per un'organizzazione su cinque (20%) l'innovazione tecnologica porta alla creazione di nuovi ruoli.

Le dimensioni e i territori fanno la differenza: le aziende di medie dimensioni hanno prospettive più positive e il Nordest è l'area del Paese più vivace. Nel dettaglio nel primo trimestre 2026, le microimprese, quelle che hanno meno di 10 dipendenti, prevedono un incremento degli organici del 20%. Le piccole imprese (10-49) stimano +34%, le medie (50-249) +27%, mentre le grandi (250-999) si fermano a +18%. Le aziende con 1.000-5.000 collaboratori indicano +10%, e quelle oltre i 5.000 un +12%. Se guardiamo alla geografia, è il Nordest a guidare le assunzioni con +34%, seguito da Sud e Isole (+26%) e Centro (+22%). Chiude il Nordovest con +16%. Le aspettative positive delle imprese devono però fare i conti con la difficoltà a trovare i talenti: il 70% faticano a trovare le persone con le competenze ricercate. Anche per questo «nel contesto odierno - interpreta Gionfriddo - trattenere le persone in azienda è importante quanto pianificare nuove assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA